

Il dibattito su società e istituzioni

Il Parlamento è ancora centrale?

Vorrei muovere, intervenendo nel dibattito aperto da Luigi Berlinguer, dall'accanto che egli stesso ha fatto, in modo solo apparentemente marginale, al tema degli « apparati » (amministrativi, dello stato, delle autonomie locali, ecc.).

una lontana tradizione la parola « governo » è sinonimo di stasi e appiattimento, è l'opposto del « cambiamento »; e l'amministrazione è stata spesso vista come il compito « separato » di un apparato in contrapposizione alla « partecipazione » esterna dei cittadini.

blee elettive non vi era la volontà di confondere aspetti e momenti differenti della « rappresentanza politica » ma di coagulare nelle istanze elettive le grandi scelte che dovevano imprimere svolte e direttrici alla vita collettiva, nel campo economico, sociale e politico.

Fra moda editoriale, tradizione e nuove iniziative di ricerca



Perché si torna a parlare di cultura ebraica

La tragedia dell'identità nella storia di un popolo - I giovani e la « domanda di sacro » - Sionismo e antisemitismo - Mostre e manifestazioni sul Ghetto di Roma

« Ebreo è bello »: un rotocalco di politica e cultura non trova di meglio che questo stereotipo della pubblicità spray per titolare un lungo servizio — in sé, per altro, più che decente — che coglie lo spirito di cronaca nel complesso di manifestazioni organizzate nelle due ultime settimane di giugno dal Centro di cultura ebraica di Roma, dal Comune, ecc., sulla storia del ghetto romano.

« Ebreo è bello »: un rotocalco di politica e cultura non trova di meglio che questo stereotipo della pubblicità spray per titolare un lungo servizio — in sé, per altro, più che decente — che coglie lo spirito di cronaca nel complesso di manifestazioni organizzate nelle due ultime settimane di giugno dal Centro di cultura ebraica di Roma, dal Comune, ecc., sulla storia del ghetto romano.

« Ebreo è bello »: un rotocalco di politica e cultura non trova di meglio che questo stereotipo della pubblicità spray per titolare un lungo servizio — in sé, per altro, più che decente — che coglie lo spirito di cronaca nel complesso di manifestazioni organizzate nelle due ultime settimane di giugno dal Centro di cultura ebraica di Roma, dal Comune, ecc., sulla storia del ghetto romano.

« Ebreo è bello »: un rotocalco di politica e cultura non trova di meglio che questo stereotipo della pubblicità spray per titolare un lungo servizio — in sé, per altro, più che decente — che coglie lo spirito di cronaca nel complesso di manifestazioni organizzate nelle due ultime settimane di giugno dal Centro di cultura ebraica di Roma, dal Comune, ecc., sulla storia del ghetto romano.

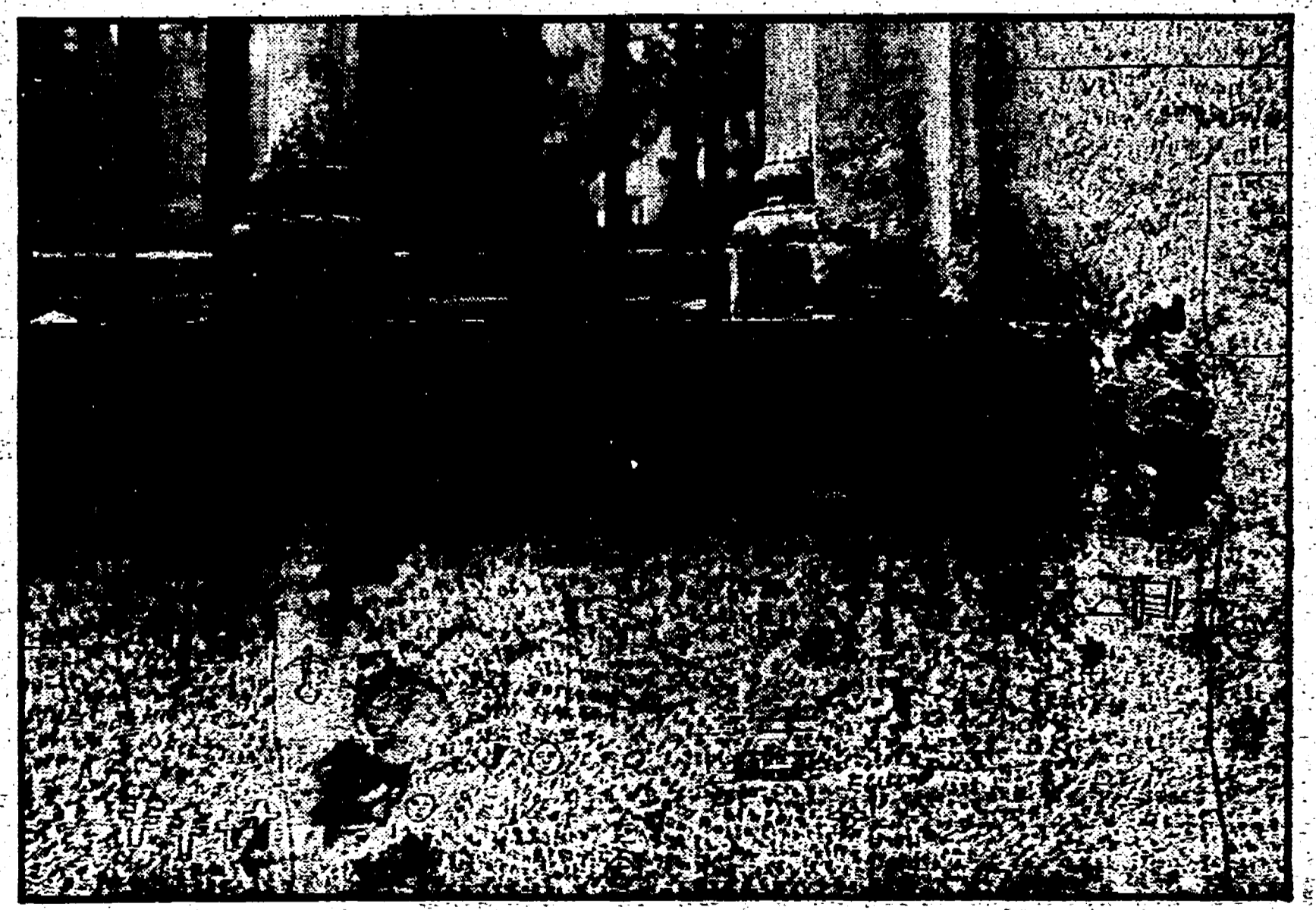
identità profonda del popolo ebraico e, in qualche misura, la rimpiazzano. Se è vero infatti (ad esempio) che l'antisemitismo degenera presto in antisionismo, o meglio, tradisce spesso il suo torbido fondo antisemite, bisognerà pur ammettere che per molti ebrei il sionismo è oggi l'unico residuo di cultura ebraica in cui si riconoscano.

Documento murale di un internato

I graffiti del manicomio di Volterra

Incisi con la fibbia dei pantaloni durante le ore di aria - Un linguaggio dell'immaginazione Quando l'ospedale psichiatrico batteva moneta Una cittadella dell'emarginazione

VOLTERRA — Questa fotografia è testimonianza di un materiale creativo prodotto dal dispositivo manicomiale. E' per molti versi eccezionale. Non vi si parla un linguaggio schizofrenico, ma quello della poesia, dell'immaginazione. Della disperata volontà di sfuggire alla trappola della follia, continuamente prodotta e alimentata dentro le mura del manicomio. Ecco: è un documento « murario » o « murale ».



robot, sulle città; oppure, episodi della guerra, carri armati, fatti legati al nazismo. Ma vi sono anche riferimenti biblici, operazioni matematiche sul valore del denaro, riflessioni sulla morte in manicomio. La narrazione, si diceva, è « normale »; solo, a volte, Fernando N. ricorreva ad una simbologia geometrica — un cerchio, un quadrato o un triangolo — per indicare persone, cose, colori. Specialmente i colori, che non possedeva: il rosso, il giallo, l'azzurro, il bianco. I graffiti sono divisi in storie e sono divisi in pagine. Addirittura, dentro le pagine del suo « libro », Fernando N. apporava ulteriori divisioni, in corrispondenza del tempo di cui poteva disporre, giorno per giorno.

Di questo « reparto », oggi, il consorzio dell'ospedale psichiatrico di Volterra ha voluto rendere pubblica testimonianza, organizzando, all'interno di una chiesa cittadina, una mostra cui ha lavorato lo scultore Mino Truffi. Vi si ritrova la storia del manicomio dal 1868 alle prime esperienze di apertura, intorno al 1975. Dunque, una vicenda di segregazione che è quasi secolare. E se non bastassero i graffiti di Fernando N. a farne fede, il visitatore curioso potrà notare anche una pila di monete ad uso interno dell'ospedale: perché il manicomio, fino alla fine della seconda guerra mondiale, batteva moneta con tante di corone e di sigla: OPV, ospedale psichiatrico di Volterra.

Questa piccola città ha legato in passato la sua economia anche alla presenza del manicomio, oltre che alla tradizionale lavorazione dell'alabastro. Si è trattato di un vero e proprio ospedale-fabbrica (con annessa sezione giudiziaria), in una cittadella dell'emarginazione che disponeva, ancora, di un istituto di pena e di un carcere minorile. Era

naturale, in queste condizioni, che i problemi della città e i momenti di resistenza si intrecciavano alla paura di un esodo degli infermi e del personale sanitario, in genere, da Volterra, con negative conseguenze economiche. Prima del '60, il manicomio ha contenuto fino a 4.500-5.000 degeniti; oggi i ricoverati sono 500, insieme ad altri cento ospiti, alloggiati in case famiglia all'interno dello stesso ospedale. Si è rotto così il rapporto perverso di una minuscola città (circa 20.000 abitanti) con un gigantesco manicomio; e l'esperienza di deistituzionalizzazione a Volterra, anche se meno conclusiva, ha avuto un valore pari a quello di Arezzo, Ferrara, Trieste o Perugia.

Serate a Portoferrato

I film per un ritratto dell'Elba

ISOLA D'ELBA — Dovebbene chiamarsi « Torre del Martello » la massiccia costruzione che guarda la baia di Portoferrato; la gente, ricordando chi vi soggiornò per dieci anni, chi perse la ragione in una cella posta sotto il livello del mare, la chiama « Torre di Passanente ».